



Escluso dalla commissione, il professore rompe il gruppo di ex dc

# Divorzio tra Cdu e Ccd Buttiglione va con An?

## Adesione «tecnica» per la Bicamerale

Non c'entra con la Bicamerale la proposta di legge del forzista Rebuffa tesa a colmare il vuoto legislativo in caso di cambiamenti alla legge elettorale. Ma la «garanzia» che il Polo chiede vale più a salvare il suo equilibrio interno visto che s'accennano le differenziazioni. Prova ne sia il divorzio tra Casini e Buttiglione nel gruppo che Ccd e Cdu avevano messo insieme alla Camera. Mentre Rinnovamento pare farcela a sopravvivere, con nuovi arrivi dal Polo...



PASQUALE CASCELLA

ROMA. A giudicare dalle premesse, la Bicamerale è destinata a scuotere il sistema politico prima ancora che l'assetto istituzionale del paese. Si è, infatti, ancora nella fase degli adempimenti tecnici, eppure già si deve ridisegnare la mappa delle forze politiche collocate nei due opposti schieramenti. Il Cdu di Rocco Buttiglione rischia di scomparire come gruppo, quantomeno alla Camera dei deputati, mentre il Rinnovamento italiano di Lamberto Dini pare dover sopravvivere grazie all'adesione di almeno un altro deputato del Polo. Piccoli movimenti, a dire il vero. E però non è a caso che le tensioni maggiori si manifestano nell'area di confine tra i due schieramenti. Soprattutto in quell'area moderata che una volta si identificava nella Dc.

Se oggi si dovesse davvero formalizzare il divorzio tra il Ccd e il Cdu, si spappolerebbe nel Polo proprio la componente di diretta derivazione democristiana. Erano destinati a una naturale fusione, ma i due partiti non sono riusciti ad andare oltre l'assemblea parlamentare, più che altro in forza dei limiti regolamentari della Camera, visto che al Senato ciascuna forza ha fatto comunque gruppo a se. Ora la designazione dei rappresentanti nella Bicamerale fa saltare anche quest'ultima finzione. Lo strappo si è consumato nel momento in cui il gruppo dei deputati ha designato Pierferdinando Casini e Clemente Mastella, segretario e presidente del Ccd, lasciando a terra Rocco Buttiglione, leader del Cdu. Il quale si è sentito a tal punto offeso e umiliato da sbattere rumorosamente la porta. Per andare nel gruppo misto o in Forza Italia? Dipende da quale gruppo avrà i resti più alti rispetto al quoziente necessario per indicare ciascun rappresentante nella Bicamerale. I conti esatti non potranno che essere fatti all'ultimo minuto, una volta - cioè - sciolto il nodo della sopravvivenza o meno di Rinnovamento italiano. Aggiungendosi ai residui sparsi qui o là, Buttiglione conta di far pesare il numero dei 13 deputati del Cdu in modo da ottenere l'agognata designazione e, al tempo stesso, prendersi la rivincita su Casini e Mastella visto che, con i 20 che restano nelle sue file, il Ccd non potrà avere più di un rappresentante.

Non è nemmeno escluso che, per

ottenere il risultato, il Cdu debba passare armi e bagagli addirittura ad Alleanza nazionale, se fosse il partito di Fini ad avere il resto più alto. «Ma questo, per noi è solo una questione tecnica», puntualizza Angelo Sanza: «Quando si è in una situazione di emergenza, c'è poco da sottileggiare. Il problema politico sta a monte, nel fatto che gli amici del Ccd hanno snobbato ben altre soluzioni tecniche, possibili all'interno del Polo riequilibrando le designazioni con i maggiori resti al Senato rispetto alla Camera. È che non hanno avuto la sensibilità di garantire una rappresentanza unitaria, pur sapendo che senza di noi avrebbero perso il secondo posto nella Bicamerale. Non ci resta, se nulla cambia all'ultima ora, che prendere atto della diversità delle strategie». Divorzio consensuale, visto che Francesco D'Onofrio conviene che «il contrasto non riguarda i posti a tavola». Ma con una sottolineatura che, sul piano politico, è forse più velenosa: «Dicendo uno è mio e l'altro è tuo non si esprime alcuna cultura omogenea. Si coltiva solo una distinzione partitica. Noi sappiamo cosa siamo e cosa vogliamo: riaggregare dentro il polo una componente cristiano-democratica. Buttiglione punta, invece, a un partito-movimento di tipo tedesco? Va bene, ci provi, almeno si accelera il chiarimento sulla prospettiva dell'area di centro del Polo e si elimina anche l'equivoco che possa smontare verso l'Ulivo».

Ce n'è, forse, anche per Lamberto Dini. Il quale, dopo la defezione della minoranza pattista e l'autoisolamento dei socialisti dai gruppi di Rinnovamento, sta però affidando la salvezza della propria rappresentanza a una inedita forma di aggregazione lungo l'intera linea di frontiera tra l'Ulivo e il Polo, proprio là dove i moderati del centrodestra hanno fatto buchi nell'acqua. Dini ha convinto i repubblicani Giorgio La Malfa e Luciana Sbarbati a lasciare il gruppo misto, ha convenuto con la Sinistra democratica sul passaggio dell'indipendente Federico Orlando, ha acquisito Silvio Liotta e Marianna Li Calzi da Forza Italia. Ma è rimasto a quota 19. Riuscirà a raggiungere entro oggi quota 20 per assicurare la designazione alla Bicamerale di Natale D'Amico? Ernesto Stajano è fi-

ducioso: «Potremmo anche superarla, contribuendo a un rafforzamento della maggioranza». Un modo, neppure tanto sibillino, per annunciare nuovi spostamenti dall'altra parte. Sarebbe un altro colpo a Silvio Berlusconi, difficilmente compensabile con la dichiarazione dello stesso Stajano a favore di accordi con l'opposizione non solo sulle materie istituzionali ma anche su quelle che investono l'economia e l'Europa. Semmai, sorte del genere riacquizzano più i nuovi sospetti sulle «disponibilità suicide» che i riformatori ieri hanno scaricato sul vertice del Polo, che i vecchi dubbi covati nel centro-sinistra sulle ricadute delle larghe in-

tese lungo il percorso del governo. Prova ne sia l'insistenza di Forza Italia sulla «legge Rebuffa», che oggi giunge all'esame della Camera, «a garanzia che nella Bicamerale saranno davvero possibili maggioranze diverse da quella di governo». Forse davvero, come teme il popolare Gerardo Bianco, si pretende un «prezzo anticipato», a scapito della proporzionale. Ma come tale coinvolge entrambi gli schieramenti. E, quindi, non offre certezze a nessuno. Paradossalmente può rivelarsi il primo esercizio di libertà da parte di chiunque non voglia pregiudiziali, né sul percorso delle riforme né su quello del governo.



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione

Tre campagne Verdi

## Manconi: «Pds più ambientalista? Non ci risulta»

ROMA. I verdi lanciano tre nuove campagne ambientaliste sul dissesto idrogeologico, il ciclo dei rifiuti, i trasporti. Così ha deciso il consiglio federale del movimento che ha approvato ieri con 29 voti favorevoli, 15 contrari e un astenuto la relazione del portavoce nazionale Luigi Manconi. Il leader ha mosso fra l'altro alcune critiche alle affermazioni di D'Alema, in un'intervista all'«Unità», secondo cui è cresciuta nel Pds la sensibilità ambientalista.

Sulla controversa candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sostenuta dal sindaco Rutelli e contestata da alcuni esponenti verdi che all'ultimo congresso hanno presentato una mozione con 120 firme, su proposta di Manconi è stato convocato per il prossimo 21 febbraio un seminario nazionale di approfondimento con la partecipazione dei parlamentari e dei consiglieri comunali e provinciali di Roma. Il portavoce ha inoltre proposto di costituire un ufficio politico e un coordinamento dei portavoce regionali. In merito deciderà l'assemblea nazionale.

Nella replica a D'Alema, Manconi ha detto: «Ho la massima stima per il segretario del Pds, ma certe volte mi sorprende. Sinceramente non ci eravamo accorti che nel Pds ci fossero tanti ambientalisti: più che in sonno, quest'anima del Pds sembra defunta. Evidentemente - ha proseguito - D'Alema si è fatto prendere dall'entusiasmo sulla Bicamerale e dalla sacralità di cui è investita, parlando quasi come un prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, decidendo chi è dentro e chi è fuori dalla Chiesa e anche chi è ambientalista e chi non lo è».

L'unico voto contrario sulla relazione del portavoce è stato espresso da Pino Crusco, consigliere provinciale di Como, promotore della mozione anti-olimpiadi. «Ormai nel nostro movimento - ha spiegato - si danno per scontate. Invece ci vuole un continuo confronto con la base. Così rischiamo di diventare solo un club di ex di Lotta Continua». Dal canto suo, Alfonso Pecorella Scario, antagonista di Manconi all'ultimo congresso, ha detto: «Io sono solo deluso. Fra noi non ci sono vere contrapposizioni. L'analisi di Manconi è condivisibile, ma se ne dovrebbero trarre tutte le conseguenze proponendo iniziative più incisive».

Manifestazione dei referendari a Roma. Pannella difende Rutelli ma attacca pesantemente Scalfaro e i giudici

# «Maratona» d'insulti alla Consulta

Pannella difende Rutelli dai fischi, ma attacca Scalfaro e la Consulta durante la manifestazione di protesta per la bocciatura dei referendum. Il capo dello Stato? «Lo accusiamo di alto tradimento». La Corte costituzionale? «La corte del sovrano di Versailles aveva più dignità». Dura la reazione di Bianchi (Ppi): «Le manifestazioni di chi non rispetta le decisioni della Consulta vanno ben oltre il dissenso legittimo in uno Stato democratico».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Attacchi un po' a tutti: al Capo dello Stato e alla Corte Costituzionale in primo luogo. Marco Pannella ha utilizzato la manifestazione dei riformatori, che si è svolta ieri al teatro Adriano di Roma, per lanciare critiche durissime contro coloro che ritiene responsabili della bocciatura di numerosi referendum. Questo mentre ha difeso dai fischi della platea il sindaco di Roma che aveva affidato un messaggio di saluto ad una

videocassetta. «Viva Rutelli - ha esclamato ad un certo punto il leader dei Riformatori - questi fischi sono una vergogna».

Ma torniamo agli attacchi. «Accusiamo il presidente della Repubblica di alto tradimento della Costituzione e della patria, lo facciamo con dolore ma con profonda dignità», ha affermato Pannella. E ancora: «di fronte al fatto che la Corte costituzionale ha usurpato diritti e doveri del popo-

lo sovrano io accuso la corte di attentato alla Costituzione e di usurpazione di poteri». Parole che hanno suscitato la dura reazione di Giovanni Bianchi del Ppi. «Sono gravi le reiterate manifestazioni di non rispetto delle pronunce della Corte costituzionale che vanno ben oltre la critica e il dissenso legittimi in uno stato democratico - ha detto tra l'altro l'esponente dei popolari, che è anche membro della commissione di indirizzo e di vigilanza - Sconcerta peraltro che a questa grancassa di pochi vengano offerti spazi sproporzionati da alcuni organi di informazione e dal servizio pubblico. Sarà anche compito della Bicamerale restituire al referendum la forza che spetta ad un grande strumento di partecipazione popolare alla vita democratica».

Il leader dei riformatori, ieri mattina, aveva polemizzato abbondantemente con quanti avevano definito «insulti» le sue proteste di questi gior-

ni. «Le mie accuse non sono mugugni - aveva detto - Sono cosa diversa dall'inimicizia e dall'insulto. Rappresentano invece l'adempimento del dovere del cittadino e della persona, anche se ciò ci costa, sia moralmente che civilmente».

Secondo Pannella la decisione della Corte costituzionale si inserisce «in un oscurato kamasutra antiliberal del diritto italiano». Secondo lui «la corte del sovrano di Versailles aveva più dignità della Consulta, i cui membri avevano paura ed hanno agito per paura».

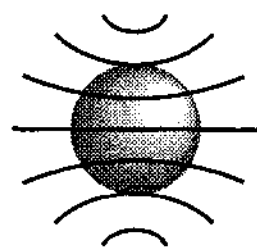
Parlando poi della Bicamerale, il leader dei riformatori si è detto scettico sul suo futuro: «si dicono tutti liberali - ha sostenuto - il liberale Elia, il liberale Tatarella...». Tra i presenti a quella che è stata definita «una prima risposta alla sentenza della Consulta», numerosi parlamentari. Tra questi: Taradash, Savarese e Savelli di Forza Italia; Alemanno e Basini di Alleanza nazionale; Pecorella Scario

dei Verdi. Per Taradash le sentenze della Consulta sono «suicide», mentre secondo lui Forza Italia deve stare molto attenta ai lavori della Bicamerale. «Sia chiaro che ci sono numerosi parlamentari che non starranno un minuto di più nel partito se questo non si schiererà a difesa dei referendum», ha avvertito.

Secondo Savarese, invece, «la battaglia deve continuare perché i referendum non sono cose che stancano la gente». Per Alemanno «tutta Alleanza nazionale è rimasta sconcertata dalla decisione della Corte costituzionale e la battaglia dei referendum va collegata con quella dell'Assemblea costituente».

La manifestazione di ieri è iniziata dopo che un corteo partito da Largo dei Lombardi - dove si è svolta la «maratona oratoria» sui referendum iniziata il 5 ottobre e durata oltre 2800 ore, aveva raggiunto il teatro Adriano. In platea campeggiava la scritta «Ora e sempre resistenza».

# ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE **18461004**  
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA	90.95	BOLOGNA	87.5/94.5	FERRARA	87.5	LUCCA	98.6	NOLA	92.4	PISA	98.6	ROMA	97	TORINO	103.95
AREZZO	101.9	CALTANICURONE	104.6	FIRENZE	105.8	MANTOVA	107.3	PALERMO	107.75	PISTOIA	105.8	ROVIGO	87.5	VERCELLI	90.95
ASTI	90.95	CATANIA	104.6	FORLÌ	87.5	MASSA	98.6	PARMA	91.8	PRATO	105.8	SAN MARINO	87.5		
BARI	87.6	GHIVARVECCIA	98.9	GENOVA	88.5	MILANO	91	PAVIA	90.95	RAVENNA	87.5	SIRACUSA	104.6		
BIELLA	90.95	EMPOLI	98.6	LIVORNO	98.6	NAPOLI	88.6	PERUGIA	107.9/90.1/88.1	RIMINI	87.5	TERNI	107.6		

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde  
167-274345

